

ACQUA CONTAMINATA

S. Felice aspetta ancora risposte

Sembrava che la neo amministrazione di S. Felice d/B avesse, di concerto con l'Asl, ben gestito l'emergenza idrica legata alla contaminazione dell'acquedotto comunale: ordinanze tempestivamente emesse ed altrettanto celermente recapitate porta a porta ai cittadini (quasi in tempo reale), trasmissione agli stessi delle prime informazioni diffuse dall'Asl, divulgazione a mezzo megafono, per le strade del paese, degli accorgimenti da tenersi per limitare il rischio di contagio (sebbene tale parola sia sempre stata opportunamente censurata). (Vergognoso, omertoso ed irresponsabile sin dall'inizio, invece, il comportamento del gestore dell'acquedotto).

Ora tuttavia, passata (?) l'emergenza, emergono elementi che suscitano interrogativi e preoccupazioni. Dalla revoca dell'ordinanza, reintrodotta l'acqua pubblica nell'uso alimentare quotidiano previa l'applicazione delle prescrizioni indicate dall'Asl, a qualcuno è tornato il mal di pancia; l'acqua è maleodorante e c'è chi, per particolari impieghi, ha preferito tornare alla scomoda e costosa, ma più sicura, bottiglia d'acqua minerale. Il principale interrogativo, oltre a «chi paga per ciò che è successo?» è: quali garanzie per il futuro? Altri comuni gardesani, fatto tesoro dell'amara nostra esperienza, stanno correndo ai ripari per prevenire casi simili, sfruttando quanto da noi provato sulla nostra pelle.

E San Felice, che fa? L'Asl risponda: è vero che sin da fine 2008 gli esiti delle analisi delle acque comunali presentavano valori anomali e tali da lasciar presagire l'imminente disastro (perché di questo si è trattato)? Se così è, come è stato possibile sottovalutare un tale campanello d'allarme? Alla luce dei recenti sviluppi, quale livello di imbarazzo e vergogna dovrebbero provare, oggi, i dirigenti Asl, rileggendo l'articolo con cui divulgarono gli esiti delle suddette analisi? I cittadini di S. Felice, oltre all'avvelenamento acuto del mese scorso, sono stati e sono ora esposti al ben più grave rischio di un avvelenamento cronico? Che cosa stiamo bevendo? Nonostante l'emergenza fosse ufficialmente conclusa, successivamente alla revoca dell'ordinanza che vietava l'uso dell'acqua a scopi alimentari la sede Asl di Salò è stata in più di un caso contattata da cittadini che lamentavano recidive. Nonostante l'iniziale ed apparente interessamento e preoccupazione dimostrati, non è stato dato alcun seguito a queste segnalazioni. Chi ha contattato l'Asl sta ancora aspettando la promessa telefonata di un medico.

Il sindaco risponda: quali interventi sono stati posti in essere per eliminare le cause (e non gli effetti) della contaminazione? Anche a lei la domanda: che cosa stiamo bevendo? Davvero ritiene necessario, come detto nel corso dell'incontro con i cittadini del 28 luglio, subordinare eventuali provvedimenti cautelativi all'esito delle indagini della magistratura? Non ritiene che, mentre si accertano le responsabilità, sia più prudente da parte sua fare qualcosa? E' vero, per esempio, che il punto di presa dell'acqua, rilevato essere troppo vicino al fondale ed al suo carico organico, non è stato innalzato perché non ci sono riscontri oggettivi che questa possa essere la causa (o una delle cause) del problema?

Chi l'ha preceduta nella carica di sindaco le ha lasciato aperta la porta della stalla. Ed i buoi sono fuggiti facendo gran danno. Ora tuttavia la responsabilità è tutta sua; in gioco c'è la salute della gente e la reputazione del paese, cui è legato lo sviluppo turistico, economico e commerciale dell'intera area comunale. Dal suo punto di vista, poi, c'è anche il suo personale consenso da parte della cit-

tadinanza. Non le pare paradossale che nell'ordinanza con cui lei ha revocato il divieto dell'uso dell'acqua pubblica per uso alimentare venga citato l'«autorevole» parere del gestore secondo il quale «nulla osta affinché l'utilizzo [...] venga immediatamente ripristinato»? Si aspettava forse un dimiego?

Vista la premessa iniziale, nessuna domanda per il gestore dell'acquedotto. Parla da sola l'assenza (si badi, al pari di Asl ed altri) registrata in occasione del già citato incontro del giorno 28. Pare che agli utenti non verranno addebitati, sulle prossime fatture, i consumi registrati nel corso dei 16 giorni di emergenza, periodo durante il quale l'erogazione di acqua dai rubinetti ha subito - per ovvi motivi - un drastico calo. Troppa grazia. Per contro, seguendo le indicazioni di Asl e Comune riportate nell'ultima ordinanza, dopo tale periodo i cittadini hanno dovuto erogare acqua per 20-25 minuti da tutti i rubinetti di casa: altri liquidi nelle tasche del gestore.

Enrico e Mirella Maraggi
S. FELICE DEL BENACO